
EX LIBRIS
SALOMON REINACH
DON
DE
MADAME SALOMON REINACH
— NÉE MORGOULIEFF —
S.R

EPITALAMIO

DI

TEODORO PRODROMO

PER LE NOZZE DI TEODORA COMNENA E GIOVANNI CONTOSTEFANO

(DAL COD. MARCIANO APPEND. CLAS. XI N.° 22)

CON

TRADUZIONE ITALIANA IN VERSI

E NOTE FILOLOGICHE E STORICHE

DI

CARLO CASTELLANI



Bibliothèque Maison de l'Orient
173135

VENEZIA

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO FRATELLI VISENTINI

1888

PROEMIO

Rendo alle stampe l'epitalamio di Teodoro Prodromo, che già pubblicai in pochissimi esemplari per le nozze Pioda-Federici, Pioda-Pioda, nella lusinga che tale ripubblicazione possa essere di qualche utilità agli studiosi di filologia e di storia.

Teodoro Prodromo — detto ancora Ptocoprodromo, cioè Prodromo il Mendico, a cagione della sua povertà — ad onta del severo giudizio pronunciato sopra di lui dal Bernhardy (*Grundriss der griech. Litteratur*, 3te Bearbeitung, 2er Theil II, p. 779 seg.), è stato considerato fino dal secolo XVII come uno de' più notevoli scrittori bizantini; sì che oggimai quasi tutti i suoi scritti superstiti sono pubblicati (1). Ciò deriva dall'es-

(1) Il Corai nel primo volume dei suoi *Atacta* (1828) pubblicò un poema di Prodromo in due canti, scritto in lingua volgare o romaica, dedicato all'imperatore Manuele, assai importante per la storia della lingua e dei costumi. Più scritti in prosa e in verso pubblicò il La Porte du Theil nelle *Notices et extraits*, t. VI, p. 516 segg., VII 2, 235 segg., VIII 2, 78 segg.; quindi il Mai nel tomo VI della *Nova patrum bibliotheca*, pag. 398 segg. Diversi componimenti poetici si trovano negli *Analecta Graeca* del Matranga del Cramer e del Boissonade. Emanuele Miller contribuì forse meglio che ogni altro alla conoscenza di Prodromo, traendo più scritti di lui da questo stesso codice Marciano e pubblicandoli nella *Revue archéologique*, *nouv. série*, vol. 25 e 26, e nel *Recueil des Historiens des Croisades*, *Historiens grecs*, II,

sere alcuni di tali scritti i più antichi monumenti di lingua greca volgare, dal contenere quasi tutti importanti accenni alla storia e ai personaggi ragguardevoli del tempo, e, finalmente, perchè i suoi componimenti poetici, nonostante i loro difetti o, per dirlo in una sola parola, nonostante il loro bizantinismo, sono anche dal lato letterario meritevoli d'essere conosciuti (1). Ecco, in fatto, con quali parole preludeva il Mai alla pubblicazione di alcuni di sì fatti componimenti (nella *Nova patrum bibliotheca*, t. VI 2, p. 398 segg.): « Iam vero selectorum poëmatum publicandorum nobis hortatrix fuit, non tam Prodromi facultas poetica, etsi alioqui non contemnenda, quam egregia historiae utilitas atque incrementum. Nam Comnenorum res gestae, virtutes, et quicquid illorum vitam imperiique vices respicit, ubere vena depromuntur, perspicuoque nec insuavi eloquio scribuntur. Ideoque Prodromus inter Byzantinos historicos .... reponendus videbitur. » Eguale giudizio esprimeva quasi due secoli innanzi l'Allacci, dicendo (*De Theodoris* in Mai, L. c. p. 183): « Jambica et politica non infeliciter producuntur, et si pauca excipias, inter poetarum non infimi nominis carmina accenseri possent. Habent enim acumen, et orationem ingrate non ferres. » E a prova adduceva parecchi passi delle poesie di Prodromo.

---

p. 741 segg. Finalmente della vita e degli scritti di Prodromo discorre con mirabile dottrina Carlo Neumann nel suo recente libro *Griechische Geschichtschreiber und Geschichtsquellen im zwölften Iahrhundert*, Leipzig 1888, p. 37 segg., nel quale egli ha altresì inserito uno degli epitalamii che sono nel codice nostro, quello per le nozze di una nipote di Manuele, pur di nome Teodora, col fratello uterino dell'imperatore Corrado III.

(1) Prodromo è più comunemente noto come autore del romanzo, *Gli amori di Rodante e Dosicle* in giambi trimetri, e per esser egli generalmente creduto l'autore del poemetto comico *Galeomiomachia* in giambi.

Del presente epitalamio alcuni brani furono inseriti dal Miller nel volume secondo del *Recueil des Historiens des Croisades, Historiens grecs*, p. 765 seg.; senza però che il Miller li accompagnasse di note filologiche e storiche, come aveva fatto per gli altri componimenti di Prodromo, che vengono innanzi in questo stesso volume. Ora io, pubblicandolo integralmente per la prima volta, mi sono studiato di ritrarne il maggiore possibile vantaggio, rilevando quelli accenni a fatti o a personaggi storici, che nell' epitalamio ricorrono, e indicando quei vocaboli non registrati dai lessici o nei lessici non corroborati da esempi sicuri, che in esso si trovano.

L' epitalamio fu scritto, come vedesi dal titolo, per le nozze di Teodora figlia di Maria, primogenita dell' imperatore Giovanni Comneno (v. 15), sorella di Manuele (1), l' imperatore guerriero (1143-1180), la quale fu moglie a Rogerio Cesare dei principi di Capua (2). Maria morì nel 1144, cioè l' anno dopo che Manuele divenne imperatore (Niceta Coniate, I 2, p. 71 1-6), e Rogerio sembra che vivesse oltre al 1160, perchè si narra che in quell' anno, essendo morto Raimondo principe di Antiochia, egli andasse a quella città per chieder la mano di Costanza, vedova di Raimondo, ma che ella, per esser Rogerio già vecchio, non lo volesse per marito; onde egli, tornato a Costantinopoli, rasatosi il

---

(1) È cosa singolare che il Du Cange nelle sue *Familiae Byzantinae*, mentre che indica tre Teodore nipoti di Manuele (p. 184), non fa menzione di questa Teodora, figlia di Giovanni e di Maria Comneni. Questo dimostra come la totale pubblicazione e l' esame accurato di tutti gli scritti di Prodromo gioverebbero altresì ad accrescere o correggere quella che è tuttora l' opera capitale della genealogia bizantina, cioè l' opera suddetta del Du Cange, almeno per una grande parte del secolo dodicesimo.

(2) E non già principe di Capua, come Cinnamo afferma. Cfr. Du Cange, *Notae in historiam Cinnami*, p. 322, ediz. Bonn.

capo, si fece monaco. Così Cinnamo, pag. 123, 10-13; 178, 9-18. Però da alcune parole di questo epitalamio (v. 96) risulta invece che Rogerio morì intorno a quel tempo in Antiochia e fu ivi seppellito.

Ma chi fosse lo sposo di Teodora non si ritrae da alcun luogo dell'epitalamio nè se ne trova notizia negli storici bizantini; onde il nome suo sarebbe forse rimasto maisempre ignorato, se non fossero in questo codice Marciano due monodie od orazioni consolatorie, così intitolate:

Μονῳδία ἐπὶ τῇ σεβαστῇ Θεοδώρᾳ τῇ τοῦ κοντοστεφάνου Ἰωάννου συζύγῳ· τοῦ Μανασσῆ. « Monodia per la veneranda Teodora, moglie di Giovanni Contostefano. Di Manasse. » F. 167.

Παραμυθητικὸν εἰς τὸν σεβαστὸν κῦρ Ἰωάννην τὸν κοντοστέφανον. « Orazione consolatoria al venerando signore Giovanni Contostefano. » F. 168.

La prima di queste orazioni è certamente di Costantino Manasse, contemporaneo di Prodromo, e molto verisimilmente è di lui anche la seconda. Per esse sappiamo che Teodora morì prima del marito e che questi fu Giovanni Contostefano, quegli che come generale di Manuele si segnalò in più battaglie.

Quanto al tempo, in cui furono celebrate le nozze di Teodora e Giovanni Contostefano, mancandone ogni cenno nell'epitalamio o altrove, non lo possiamo venire a conoscere che per deduzioni. Esaminando gli Atti ufficiali del palazzo, ossia della corte di Costantinopoli, si osserva che Giovanni Contostefano non siede nei consigli dell'impero tra i parenti dell'imperatore prima del 1160; la prima volta che questo accade, è il 6 marzo 1166, quando egli è pur nominato consobrino (ἀνεψιός). Cfr. *Nicetae Choniatae Thesauri,* lib. XXV, 13-1

nel volume CXL della *Patrologia* del Migne, p. 253 seg. S' aggiunge che nell' epitalamio è detto che Manuele ha testè vinto il duce dei Pannoni (v. 31), le quali parole si riferiscono senza dubbio alle vittorie riportate da Manuele in Ungheria gli anni 1165 e 1166 sopra Stefano e Ladislao, che avevano usurpato il regno dopo la morte di Geiza II a danno di Bela figlio di Geiza. Si può dunque con grande fondamento di probabilità stabilire che l'imeneo seguì l'anno 1165 o 1166.

Il codice, donde l'epitalamio è tratto (cod. Marc. Append. clas. XI n.° 22, sec. XIII, pag. 41 seg.), fu descritto dal Mingarelli, *Graeci codices manu scripti apud Nanios patritios venetos asservati,* Bononiae 1784, p. 462 segg. Ma il Mingarelli dubitò non i componimenti poetici contenuti nel codice, fossero, piuttosto che di Teodoro Prodromo, di Giovanni Italo. Il dubbio non gli sarebbe nato, se egli avesse avvertito che Giovanni Italo fu nel 1084 condannato come eretico, mentre che questi componimenti si riferiscono tutti ad avvenimenti seguiti nel XII secolo e, segnatamente, al tempo dei due imperi di Giovanni e Manuele Comneni.

L'epitalamio è in versi di 15 sillabe detti politici, ed io per la traduzione avrei ben voluto contrapporre a ciascun verso greco un nostro martelliano, come quello che corrisponde il più da vicino a quella specie di versi (1); m' avvidi però che così facendo invariabilmente, sarei stato troppo spesso costretto a discostarmi

(1) Il verso comunemente detto politico, di cui si servono tuttora i poeti greci, si compone di due emistichi, il primo dei quali ha 8, il secondo 7 sillabe; mentre che l'ictus cade di necessità o sull'ultima o sulla antepenultima sillaba nel primo emistichio, e sulla penultima sillaba nel secondo emistichio. Non occorre dire, quale sia la composizione del nostro verso, abusivamente detto Martelliano.

dall' originale. Quindi, quante volte il martelliano non mi parve possibile, accoppiai due versi, preferibilmente l' endecasillabo seguito dal quinario — che spesso giunge all' orecchio quasi come un esametro latino — raramente il settenario seguito dall' endecasillabo. Questo sistema o, come forse potrebbe dirsi, questa polimetria, mi pare che non offenda le leggi dell' armonia, nè credo che manchi di precedenti autorevoli; il Testi, a modo d' esempio, nei versi sciolti non si peritò di alternare endecasillabi, settenari e quinari. Che poi due versi sieno disposti in una riga o in due righe, non credo che guasti.

Il compianto Martin Thomas nel *Münchener gelehrte Anzeiger* n. 66 (1853) aveva promesso di pubblicare più componimenti di Prodromo, tolti da questo codice Marciano, dicendo ch' erano di grande importanza per la storia e di dizione non dispregevole. Il venerando uomo, forse perchè travolto dalle cure dell'ufficio e dalle incessanti occupazioni nel preparare tanti importanti contributi alla storia imperiale e veneta, non recò ad effetto il suo proposito. Dal tempo di tale annuncio del Thomas parecchi scritti contenuti in questo codice sono stati dati alle stampe; ne rimangono alcuni tuttavia inediti, tra cui due o tre altri epitalamii, che io pubblicherò, se sarà fatto buon viso a questo primo saggio; sebbene poco incuori il vedere che gli studi greci, i quali sono pure in Germania e in Francia il più saldo fondamento della coltura e i precipui fattori del valore intellettuale di quelle nazioni, non hanno fortuna in Italia.

Venezia, Giugno 1888.

C. Castellani

Prefetto della Biblioteca di S. Marco.

Ἐπάσματα (1) εἰς τὴν κυρὰν (2) Θεοδώραν, τὴν θυγατέρα τοῦ Καίσαρος, καὶ τῆς πορφυρογεννήτου κυρᾶς Μαρίας, τῆς πρώτης θυγατρὸς τοῦ ἀοιδίμου (3) αὐτοκράτορος (4) Ῥωμαίων κυροῦ Ἰωάννου τοῦ Κομνηνοῦ.

Τίς ὁ φωστὴρ ὁ δᾳδουχῶν καὶ τὴν παροῦσαν νύκτα,
καὶ καταλάμπων τὴν ἀχλὺν τοῦ ζόφου ταῖς ἀκτῖσι,
καὶ τῶν λαμπάδων τῷ πυρὶ φωταγωγῶν τὸ σκότος;
Αὐτός ἐστιν ὁ ἥλιος τῆς Νεωτέρας Ῥώμης,

---

(1) Ἐπάσματα presso gli scrittori bizantini furono quei canti per nozze, funeri e simili, in cui il poeta s'indirizzava ora ad uno ora ad altro personaggio, come appunto in questo epitalamio.

(2) Da κύριος, κυρία i Bizantini fecero κυρὸς, κυρὰ e, ancora più abbreviatamente, κῦρ, quasi come da *dominus* fu fatto *dom*.

(3) Ἀοίδιμος, che primitivamente significò celebre o celebrato con canti, presso i Bizantini fu epiteto di defunti illustri, come qui e appresso, v. 15, e come si hanno più altri esempi in questo stesso codice. I Greci antichi dissero il defunto μακαρίτης, che è pur passato ai Greci moderni.

(4) Αὐτοκράτωρ presso i Bizantini significò più che βασιλεύς, questo titolo potendo essere dato anche ai figli dell' imperatore, mentre che quello di αὐτοκράτωρ apparteneva soltanto ad esso imperatore. Cfr. Codinus, *De offic. Palat.* c. 17, 2.

CANTO NUZIALE ALLA PRINCIPESSA TEODORA, FIGLIA DI CESARE E DELLA PORFIROGENITA (1) PRINCIPESSA MARIA (2), FIGLIA PRIMOGENITA DEL DEFUNTO AUTOCRATE DEI ROMANI, GIOVANNI COMNENO.

(all' imperatore Manuele)

Qual astro, quale face — questa notte rischiara?
chi co' suoi raggi illuminando dissipa — la scura nebbia?
chi disperde le tenebre, — col chiaror delle lampade?
Egli è lo stesso sole — della novella Roma,

(1) Porfirogeniti erano detti nella corte di Bisanzio i figli nati mentre che il padre imperava.

(2) Per le notizie relative ai diversi personaggi mentovati in questo titolo dell'epitalamio veggasi il Proemio.

αὐτός ἐστιν ὁ Κομνηνὸς ὁ χρυσαυγὴς φωτάρχης (1),
καὶ πάλιν ἀκτινοβολεῖ καὶ πάλιν καταυγάζει,
καὶ τὴν λαμπρὰν τοῦ Καίσαρος φαιδρύνει θυγατέρα·
Αὐτοῦ θεὸς τὸ παμφαὲς μακροχρονήσαι κράτος!
Πάλιν, φωτάρχα, φρυκτωρεῖς, πάλιν, δᾳδοῦχε, φαίνεις,
πάλιν, τῆς Ῥώμης ἥλιε, στενοχωρεῖς τὴν νύκτα,
καὶ καταστράπτεις ἐν νυκτὶ καὶ τοῖς πυρσοῖς φωτίζεις,
καὶ ταῖς ἀκτῖσι ταῖς χρυσαῖς καὶ ταῖς αὐγαῖς φαιδρύνεις·
καὶ ταύτην τὴν νεόνυμφον, τὴν ἐκ Καισάρων γένους,
τὴν ἀπὸ ῥίζης Κομνηνῶν καὶ γένους βασιλείου,
τὴν ἀπὸ πρωτοκύμονος δεσποίνης ἀοιδίμου,
φωστὴρ Ῥωμαίων Κομνηνέ, δᾳδούχει καὶ τὴν νύκτα,
καὶ πέμπε τὰς ἀκτῖνάς σου καὶ σκέδαζε τὸν ζόφον·
ὡς ἐκ παστοῦ δὲ πρόβαινε, κατάχρυσε νυμφίε (2),
καὶ ταύτην νυμφοστόλει μοι τὴν νύμφην τῷ φωτί σου.

Χαῖρέ μοι, Καῖσαρ, εὐτυχῶν τὴν σήμερον ἑσπέραν,
νυμφαγωγὸν γὰρ εὐτυχεῖς τῆς εὐγενοῦς σου βλάστης
τῆς βασιλείας τὸν φρυκτόν, τοῦ κάλλους τὸν νυμφίον (3)·
αὐτὸς καταφαιδρύνει σου βασιλικῶς τὴν κόρην,
χιτῶνι δόξης καὶ τιμῆς στολίζων πολυτίμῳ,

---

(1) φωτάρχης è voce ignota ai lessici; Prodromo l'usa più volte, come appr. v. 9, e in questo stesso cod. f. 38r, 39v.

(2) Psal. 18, 6: καὶ αὐτὸς ὡς νυμφίος ἐκπορευόμενος ἐκ παστοῦ αὐτοῦ. Ma il poeta deve avere usata la parola νυμφίος, qui e appresso v. 22, per significare, non già lo sposo, che sarebbe contrario al contesto della sentenza, ma il pronubo, cioè invece di νυμφαγωγός, forse per mantenere la parola ch'è nella sentenza biblica.

(3) Evidentemente ancora qui νυμφίον sta per νυμφαγωγόν. V. la nota antecedente.

è lo stesso Comneno, — il principe lucente come l'oro,
ei che di nuovo irraggia, — di nuovo sparge luce,
e risplendendo allieta la leggiadra — figlia di Cesare.
Serba, o Dio, per molt'anni — il suo fulgido stato!

Di nuovo, o luminare, tu risplendi, — di nuovo, o luce,
di nuovo, o sol di Roma, — scacci da noi la notte, [appari,
e nella notte lampeggiando illumini — con le tue faci,
con gli splendori e raggi tuoi dorati — ci rassereni.
Lei la novella sposa, — di Cesare la figlia,
lei scesa da' Comneni, — d'imperïale sangue,
lei la figliuola della primogenita — defunta Donna (1),
tu, stella dei Romani, tu Comneno, — rischiara, e in questa notte
mandale i raggi tuoi, — che fughino le tenebre.
Siccome dal tuo talamo — procedi, aurato sposo (2),
e m'accompagna la novella sposa, — della tua luce adorna.

(*al defunto padre della sposa*)

Salve, o Cesare, bene avventurosa — t'è questa sera,
chè pronubo s'è fatto — del tuo gentil germoglio
il faro dell'impero, — della beltade egli medesmo è il pronubo,
egli medesmo regalmente allieta — la tua fanciulla,
ornandola di ricca e prezïosa — veste d'onore e gloria.

---

(1) Maria, la madre della sposa, fu sorella gemella di Alessio, primo figlio di Giovanni Comneno (Du Cange, *Fam. Byzantinae*, p. 180), e però è qui detta primogenita.

(2) Salmi, 18, 6, *Et ipse tamquam sponsus procedens de thalamo suo.* Ed è senza dubbio per serbare integra la sentenza biblica che il poeta qui attribuisce la qualità di sposo (νυμφίος) a Manuele, invece che quella di pronubo (νυμφαγωγός), che in quest'imeneo egli assunse, come è detto poi, v. 21.

καὶ τῆς ὀρθῆς σοι πίστεως ἀντιβραβεύει χάριν,
πασῶν χαρίτων μείζονα καὶ πολυτιμοτέραν.
Γνῶθι καὶ σκίρτησον, ψυχὴ τοῦ Καίσαρος, ἀρτίως·
ὁ βασιλεὺς ὁ κραταιός, ὁ κλάδος τῆς πορφύρας,
ὁ πρὶν συντρίψας Ἰσμαὴλ, δυνάστην Ἰκονίου,
ὁ κατατροπωσάμενος Δαλμάτας ἐν δευτέρῳ,
καὶ νῦν αὐτὸν καταβαλὼν τὸν ἀρχηγὸν Παννόνων,
ἐτίμησεν, ἀνύψωσε τὴν σὴν ἀναδενδράδα
ἐν τῷ λιβάνῳ τῆς αὐτοῦ κρατίστης βασιλείας,
— τῆς ὑψηλῆς τῆς ἰσχυρᾶς τῆς ὑπεξηρημένης, —
πυρσαίνουσαν ἀνέδειξεν αὐτὴν ὑπὲρ τὰς ἄλλας,
ὑπερηρμένην ἐν τιμῇ καὶ μὴ συγκρινομένην.
Ὄνειρον μέλλεις εὐτυχῶς, ὦ Καῖσαρ, ὀνειρῶξαι,
καὶ ταύτην ὁλοπύρσευτον (1) τὴν νύκτα καθυπνῶσαι,
ἐν ᾗ πυρσεύει βασιλεὺς τὴν ἐκ τῆς σῆς ὀσφύος

(1) Questo composto è ignoto ai lessici.

Di tua provata fede — ora ti rende grazie,
quelle grazie che sono le più grandi — tra tutte e più pregiate.
Odi ed esulta omai, — o anima di Cesare:
l'imperator possente, — germoglio della porpora,
che stramazzò Ismaele, — il signore d'Iconio (1),
che volse in fuga i Dalmati — per la seconda volta (2),
che pur testè percosse — il duce de' Pannoni (3),
egli ha altresì onorato, — nutrito la tua vigna
tra profumati incensi — del suo potente impero,
= alto e temuto impero, — tra tutti il più sublime =
mostrò come lucente — sia più ch'ogni altra donna,
tenuta in alto onore, — e fatta impareggiabile.
Un sogno avventuroso, — o Cesar sognerai,
dormendo in questa notte — tutta di fuochi accesa,
in cui l'imperatore questo frutto — de' lombi tuoi rischiara.

---

(1) Non v'essendo alcuno di nome Ismaele, signore d'Iconio, al tempo del presente imeneo, il poeta con questo nome deve aver voluto indicare Kilidji-Arslan, dai Greci detto Klitziestlan, il quale nel 1150 dal padre Masoud ebbe Iconium (Konyeh) con le sue dipendenze, e che, sconfitto da Manuele, venne nel 1159 a Costantinopoli a rendere omaggio all'imperatore. Cinnamo, p. 204, 22, ediz. Bonn.

(2) Più guerre fortunate guerreggiò Manuele nella Dalmazia e nell'Illiria. Nel 1150, impadronitosi di quasi tutta la Dalmazia, si spinse fino alla Sava e alla Drina, fatti tributari quelli archizupani. Cinnamo, p. 102 segg. Riconquistò circa il 1160 la Dalmazia per virtù del suo generale Giovanni Ducas (Cinn. p. 248, 249), e forse è a questa seconda spedizione che il poeta qui allude. Altre guerre fece poi Manuele per il possesso d'alcune città dalmate contro i Veneziani, di che è sopra tutti a vedere Thomas Archidiaconus nella *Hist. Salonitana*, c. 20, 22.

(3) Dalle parole « pur testè etc. (καὶ νῦν) » si può stabilire a un di presso il tempo dell'imeneo. Geiza II, re d'Ungheria, essendo morto nel 1161 o, secondo altri, nel 1164, la successione al regno fu disputata tra fratelli e figli del defunto. Manuele sostenne le ragioni di Bela, figlio di Geiza, contro Ladislao e Stefano fratelli di lui, ed entrato con un esercito in Ungheria, combattè e vinse gli usurpatori. L'imeneo dovette seguire poco dopo questi avvenimenti, cioè nel 1165 o 1166.

Οὐδεὶς ἀποκρυβήσεται τῆς θέρμης τοῦ πυρός σου,
ἥλιε κόσμου Κομνηνέ, κόσμε τοῦ κόσμου τούτου·
αὐτὸς γὰρ ἐν τῇ θέρμῃ σου τοὺς βότρυας πεπαίνεις
τῆς πολυκάρπου καὶ χρυσῆς τῶν Κομνηνῶν ἀμπέλου·
καὶ ταύτην νῦν τὴν σταφυλὴν πεπάνας τῷ πυρί σου,
ὥριμον οὕτω καὶ καλὴν καὶ πέπειρον εἰργάσω.

Ἀκτινοβρύτα (1) Κομνηνέ, μονάρχα τροπαιοῦχε,
λαμπρά σου τὰ πυρσεύματα καὶ τὰ τῆς μοναρχίας,
ἀλλὰ καὶ τῶν τροπαίων σου φανότερα τὰ σέλα·
οἱ μάργαροί σου τηλαυγεῖς, οἱ λίθοι σου πυρφόροι,
ἀλλ' ὁ τῆς νέας νίκης σου λυχνίτης ὑπερλάμπει·
αἱ σμάραγδοι τοῦ κράτους σου χλωρότεραι καὶ χλόης,
ἀλλ' ἔχεις καὶ τὸν ἄνθρακα τοῦ στέφους σου ποικίλον,
πυρσεύει γάρ σου τὸν στρατὸν καὶ φλέγει τοὺς ἐχθρούς σου,
καὶ τοὺς ἐγγὺς ἀστέρας σου πληροῖ σελαγημάτων (2),
καὶ μᾶλλον ἐκφανέστερον καὶ μᾶλλον ἐξαιρέτως
καταλαμπρύνει σήμερον τοὺς νεονύμφους τούτους.

Ἀμπέλου χρυσοβότρυος (3) ἀναδενδρὰς ἡ πρώτη,
ἡ σὺν ταῖς ἄλλαις σταφυλαῖς καὶ ταύτην ἐνεγκοῦσα,
εἰ τίς ἐστι καὶ ταῖς ψυχαῖς ταῖς ἀπελθούσαις γνῶσις,

---

(1) Anche non si trova questo composto nel *Thesaurus*. Prodromo l'adopera altrove; cod. Marc. f. 39r.

(2) I lessici hanno la forma σελάγισμα, non σελάγημα, che si trova ancora in questo stesso cod. f. 3v, 18v.

(3) Anche questo composto manca ai lessici. Prodromo l'adopera più volte; cod. Marc. f. 2r, 25r, 58r.

(*all' imperatore Manuele*)

Il calor del tuo fuoco — niuno potrà fuggire,
sol del mondo, o Comneno, — ornamento di questo nostro mondo;
perchè col tuo calore — fai maturare le uve
della vigna fiorita, — ed aurea de' Comneni,
e maturasti ancora — col fuoco tuo quest' uva,
rendendola sì bella, — sì leggiadra e soave.

O raggiante Comneno, — monarca trïonfante,
lucenti son le irradiazioni tue — e del tuo stato,
ma sono ancora più lucenti i raggi — de' tuoi trofei;
le perle tue rilucon fin lontano, — sfavillano le gemme,
ma più splende il rubino — della nuova vittoria;
gli smeraldi del tuo fiorente stato, — sono più verdi delle verdi foglie,
pur hai nel tuo diadema — un carbunco screziato,
che illumina il tuo esercito, — abbrucia i tuoi nemici,
e di splendor riempie — gli astri a te vicini;
ma più splendidamente, — ma più eccellentemente
oggi rischiara e allieta — questi sposi novelli.

(*alla defunta madre della sposa*)

O prima illustre vite della vigna — a grappoli dorati,
tu che tra gli altri grappoli — ancor questo hai creato,
se alcuna conoscenza è pur nell' anima — de' trapassati,

καὶ τῶν δρωμένων (1) αἴσθησις ἐπὶ τοῦ κόσμου τούτου,
ἐπὶ τῇ δόξῃ σκίρτησον καὶ τῇ λαμπροφορίᾳ
τῶν τελουμένων σήμερον ἐνδόξως ὑμεναίων·
ὁ γὰρ ἐκφὺς ἀδελφικῶς ἐκ τῆς αὐτῆς (2) δελφύος,
καὶ κοινωνήσας τῶν αὐτῶν αἱμάτων σοι μονάρχης,
ὁ σκύμνος ὁ μεγαλουργὸς καὶ λέων ἐν τοῖς σκύμνοις,
ὑπερφερόντως σελαγεῖ καὶ ταύτην σου τὴν βλάστην
τὴν εὐειδῆ τὴν εὐγενῆ τὴν ἄνθην τῶν χαρίτων,
τὴν ἐξ ὡραίας χάριτος καὶ ῥόδου πορφυρώδους.

Ἀρχισατράπου τῶν Περσῶν πυρπολητὰ φωσφόρε,
τῆς Δαλματίας κεραυνέ, τῆς Ἰλλυρίδος ἄνθραξ,
τῶν ἀγερώχων ἀρχηγῶν τοῦ θράσους καταλύτα,
πόλον καὶ σὺ δημιουργεῖς ἐπὶ τοῦ σοῦ νυμφῶνος (3),
καὶ τοὺς μακρόθεν πλάνητας κατὰ μικρὸν φωτίζων,
ὅταν πληρώσῃς τοῦ φωτὸς τῶν σῶν ἀμαρυγμάτων,
ἐγκαταλέγεις τῷ χορῷ τῶν προπεφωτισμένων,
ὥσπερ καὶ νῦν συναριθμεῖς καὶ τοῦτον τὸν ἀστέρα
τοῖς προφανεῖσιν ἄστρασι (4) καὶ τοῖς προπεπηγόσι
τῷ πόλῳ τοῦ νυμφῶνός σου τῷ κατηστερισμένῳ.

---

(1) Da δρωμάω (per τρέχω), del quale il *Thesaurus* adduce un solo esempio tolto da Esichio.

(2) Il codice ha αὐτοῦ, ma è sbaglio evidente.

(3) Νυμφών, che è propriamente la stanza nuziale, qui e appresso v. 78, evidentemente significa la stanza o la reggia dell'imperatore.

(4) Ἄστρασι in luogo di ἀστράσι per ragione del metro.

se v' è pur sentimento — di ciò che in terra avviene,
esulta per l' onore, — per lo splendente ammanto
dell' imeneo che glorïosamente — oggi si celebra;
perocchè il tuo germano, — quegli che uscì del grembo, onde tu [uscisti,
il monarca che il sangue — col tuo sangue ha comune,
il leoncel magnifico, — leon tra' leoncelli,
superbamente illumina — pur questo tuo germoglio,
questo leggiadro, questo sì gentile — fior delle grazie,
delle venuste grazie, — questo prodotto di purpurea rosa.

(*all' imperatore Manuele*)

O astro incendiatore — del sovrano de' satrapi Persiani (1),
folgor della Dalmazia, — carbone dell' Illiria,
che fiaccasti l' audacia — d' ogni insolente duce,
tu pur sulla tua stanza — creati un firmamento (2),
e i lontani pianeti a poco a poco — illuminando,
poi che dello splendor de' raggi tuoi — li avrai ripieni,
nell' orbita li accogli — di quei che illuminasti;
così quest' astro ancora — annoverato avrai
tra gli astri luminosi — già prima apparsi e fissi
nello stellato ed aureo firmamento — della tua sede.

---

(1) Manuele ebbe più guerre con la Persia, riportando segnalate vittorie; e fu in una di queste guerre (c. 1158) che Giovanni Contostefano — forse il medesimo di questo epitalamio — tornando di Palestina con pochi cavalieri, scontratosi in un esercito di 22 mila Persiani, li sbaragliò e mise in fuga. (Cinn. 200, 10). Ma chi sia disegnato qui col titolo di sovrano dei satrapi persiani, non l' oserei dire. Forse il poeta vuole indicare Solimano detto il grande sultano, o piuttosto allude a Noureddin, il terribile nemico dei Cristiani a questo tempo, che è pur detto Iagupasano o satrapa maggiore dei Persi Cfr. Cinnamo, p. 183, 11. Certo è che presso gli storici bizantini i nomi di Persiani e di Turchi spesso si confondono.

(2) « Tu pur (καὶ σύ), » cioè, fai ancor tu quello che già fece il Creatore.

Κίχρα, φωσφόρε Κομνηνέ, τοῦ κράτους σου τὰς αἴγλας,
ὡς ἂν τῆς βασιλείας σου τὸν οὐρανὸν πληρώσῃς
χρυσολαμπῶν, περιφανῶν, παντοδαπῶν ἀστέρων.
Κρατὴρ ἐκκλύζει σοι χρυσοῦς πηγὰς εὐεργεσίας,
κένου τὰ ῥεῖθρα τῶν πηγῶν, αἱ βρύσεις οὐ μειοῦνται,
ὁ πλοῦτος ἀδαπάνητος ὁ τῆς χρηστότητος σου,
ἀκένωτος ἡ κένωσις, ἄβυσσος οὐ κενοῦται·
εὐεργετῶν βασίλευε, μιμοῦ τὸν Εὐεργέτην,
ὡς ἂν ποιήσῃς πλείονας τοὺς εὐεργετουμένους,
καὶ δόξῃς ἄλλος ἐπὶ γῆς θεὸς παντευεργέτης.

Καῖσαρ, αὐγούστου φοβεροῦ γαμβρὲ τεθρυλλημένε,
καῖσαρ σοφὲ, περίβλεπτε, στρατάρχα βασιλέως,
οὗ τὴν ἰσχὺν ἐτρόμαζεν Ἀσία σὺν Εὐρώπῃ·
εἰ θεῖόν ἐστιν ἡ ψυχὴ καὶ προδηλοῖ τὸ μέλλον,
πάντως ἐπέγνωκας καὶ σὺ, ψυχὴ πανσοφωτάτη,
τὰ σήμερον τελούμενα λαμπρὰ τῇ θυγατρί σου
παρὰ τοῦ μονοκράτορος τοῦ πεπορφυρωμένου·
Κκίρτησον, σαίσαρος ψυχή, λοιπὸν (1) ἐξ Ἀντιόχου

(1) Λοιπόν era già fino da questo tempo, come si vede dal presente esempio, usato quale congiunzione, nel modo che l'usano i Greci moderni.

Presta i fulgori della tua possanza, — o lucente Comneno,
tanto che del tuo impero — il ciel ripieno sia
di eccelse di dorate — di varïate stelle.
Dall'aureo tuo cratere — traboccan fonti di beneficenza,
vuota di queste fonti la corrente, — la sorgente non scema;
la ricca vena della tua bontade — è inconsumabile,
per votar non si vuota: — non si vuota l'abisso;
beneficando impera, imita il grande — Benefattore;
così de' tuoi beneficati il numero — accrescerai,
ed in terra parrai come altro Dio — beneficante tutti.

(*al defunto padre della sposa*)

O celebrato genero — del terribile Augusto,
Cesare sapïente, duce illustre — di quell'imperatore,
la cui possanza fece già tremare — l'Asia e l'Europa;
se l'anima è divina, — se prevede il futuro,
ancor tu prevedesti, — anima sapientissima,
il risplendente stato, — onde oggi, ha rivestito la tua figlia
il supremo monarca, — avvolto nella porpora.
Esulta dunque, o anima di Cesare, — chè da Antiochia (1)

(1) Morto circa il 1160 Raimondo di Poitiers, principe di Antiochia, Ruggerio Cesare andò a quella città per chiedere la mano di Costanza, vedova di Raimondo, ma Costanza, per esser egli già vecchio, lo ricusò. Cinnamo dice (122, 2, 178, 15), che Ruggerio dopo la repulsa tornò a Costantinopoli e, rasatosi il capo, si rese monaco. Ma le parole, che Prodromo qui rivolge all'anima di lui, « da Antiochia antivedesti etc. » fanno supporre che Ruggerio morisse in quella città e fosse ivi seppellito.

τὴν τελετὴν τὴν νυμφικὴν προγνοῦσα τὴν παροῦσαν,
ἧς χάριν πάντες κράζομεν τῷ βασιλεῖ τῶν ὅλων.

Τὸν τιμητὴν τῶν Κομνηνῶν, τὸν μέγαν τροπαιοῦχον,
τίμησον, ἄναξ ὕψιστε, τιμαῖς ἐξοχωτάταις,
καὶ τούτου καταμάργαρον (1) ἀπέργασαι τὸ στέφος
τροπαίων ἀνεγέρσεσι καὶ νίκαις ἀσυγκρίτοις.

(1) Prodromo adopera anche altrove questo composto; cod. Marc. f. 2^{r}, 24^{r}. Il lessico n'adduce un solo esempio da Costantino Manasse.

presagisti la festa nuziale, — ch' oggi si celebra,
onde tutti acclamiamo — al Re dell' universo.

(*Invocazione a Dio*)

Il capo de' Comneni, — il gran trionfatore,
solleva, o sommo Dio, — agli onor più sublimi,
e rendi più lucente — il suo ingemmato serto,
ergendogli trofei, segni di nuove — vittorie incomparabili.